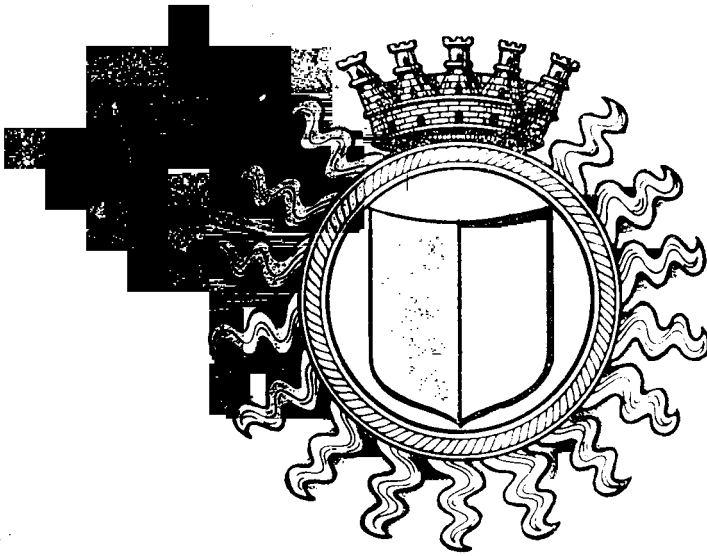


# BERGOMVM

BIBL. CIV.  
A. MAI  
DI  
BERGAMO



STVDI TASSIANI

N. 23

A. 1973

N. - 5

**B E R G O M V M**

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

**S O M M A R I O**

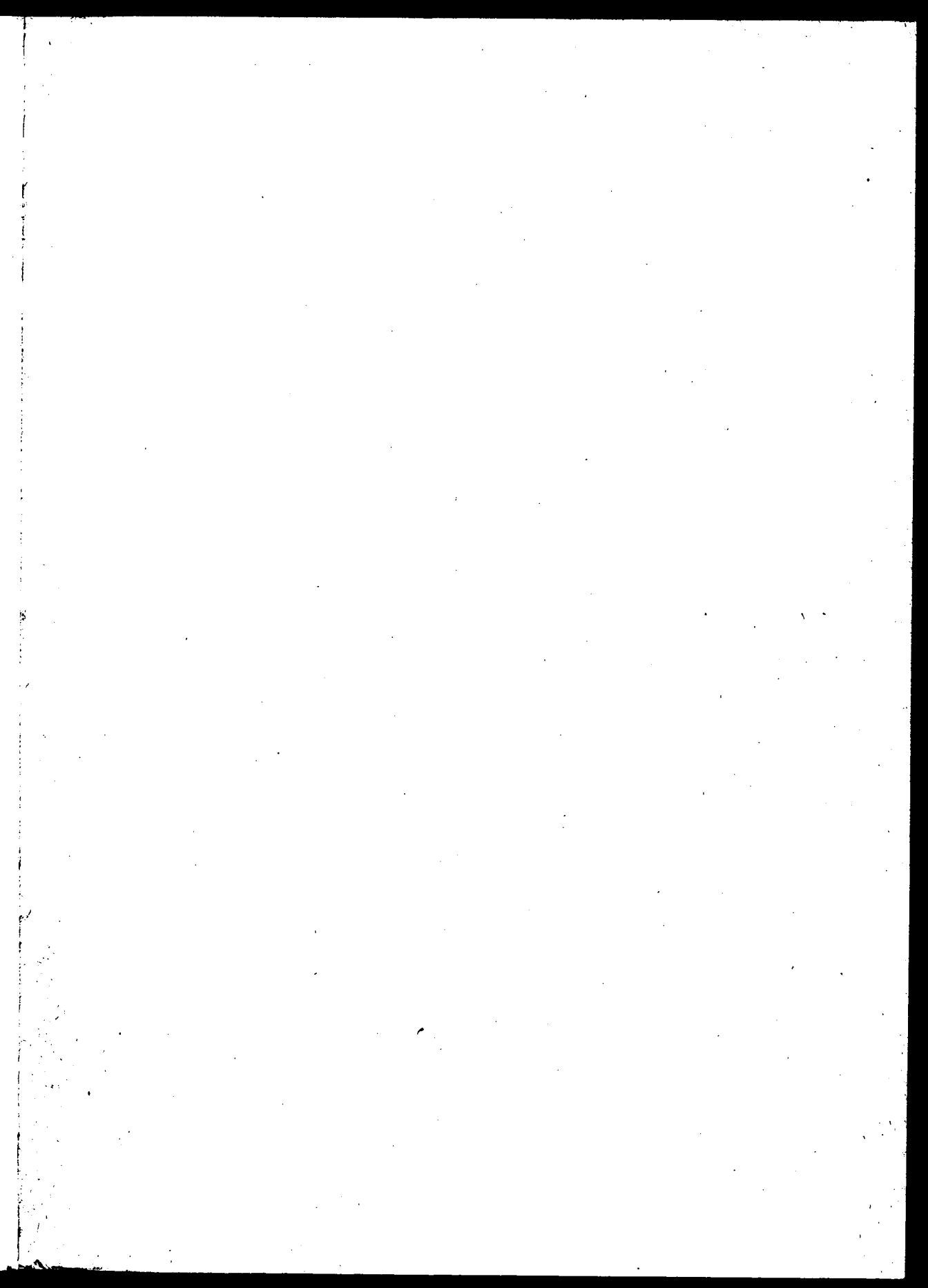
	Pagine
<b>SAGGI E STUDI</b>	
V. MORA: <i>L'Aminta di T. Tasso e la traduzione in dialetto Bergamasco di Giuseppe Cuvagnari</i> . . . . .	5-75
G. SANTARELLI: <i>Le "Rime Sacre,, del Tasso e le Prediche del Panigarola</i> . . . . .	77-88
A. TORTORETO: <i>Tasso e Manzoni: un incontro difficile</i> . . . . .	89-96
W. SPAGGIARI: <i>Notizie su una trilogia tassiana di Pietro Borsieri (1812-22)</i> . . . . .	97-103
A. TORTORETO: <i>Tasso e Leopardi. Saggio bibliografico</i> . . . . .	105-107
A. MANETTI: <i>Una controversia matrimoniale</i> . . . . .	109-118
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani (1972-1973).</i> . . . . .	119-148
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di ARNALDO DI BENEDETTO)</b>	
	149-151
<b>NOTIZIARIO</b> . . . . .	
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, Studi sul Tasso (a cura di T. FRIGENI)</i> . . . . .	1653-1780

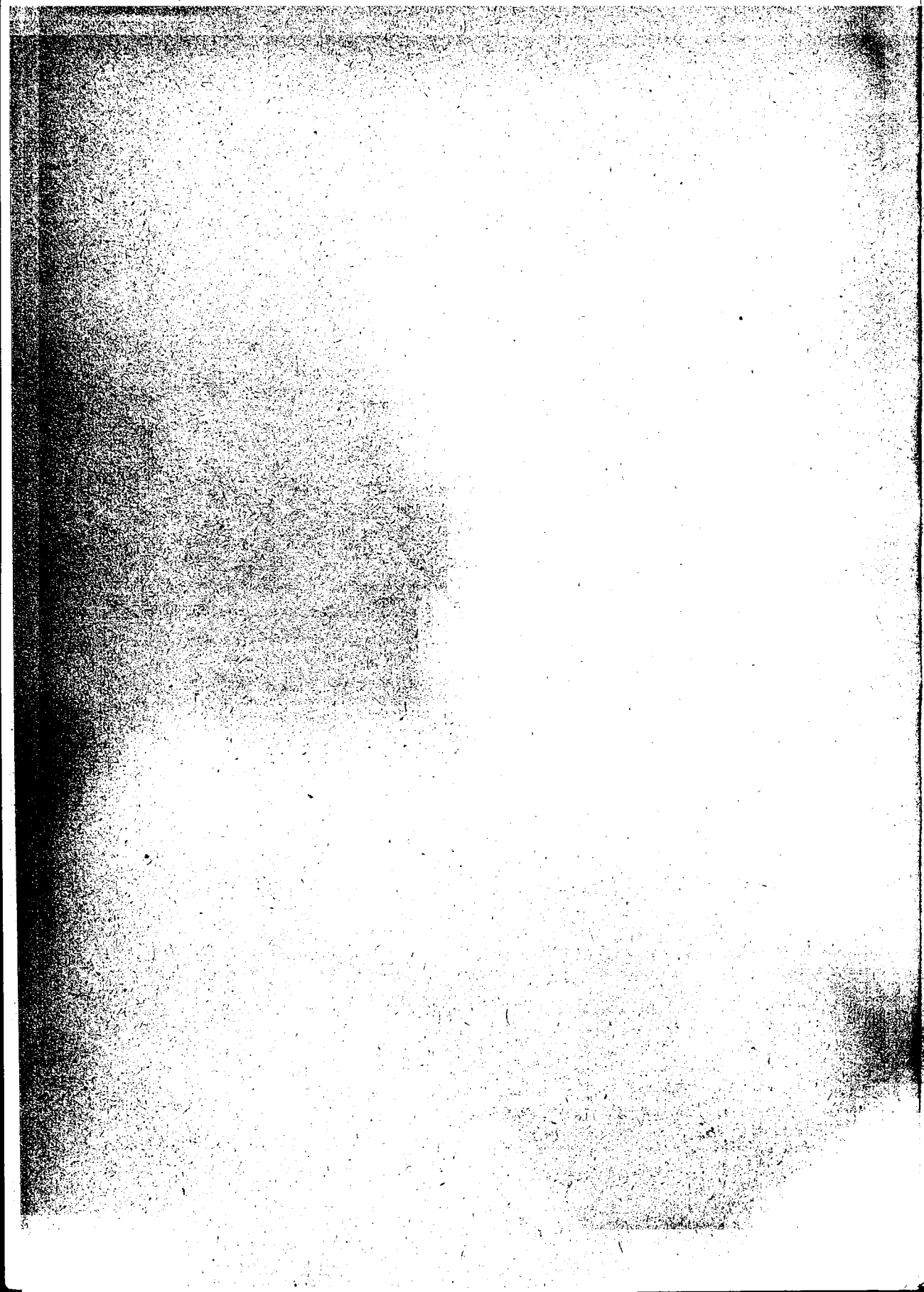
**PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM**

Associazione all'annata LXV . . . . .	Italia L. 2000	—	Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 750	—	Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 1500	—	Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507 intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





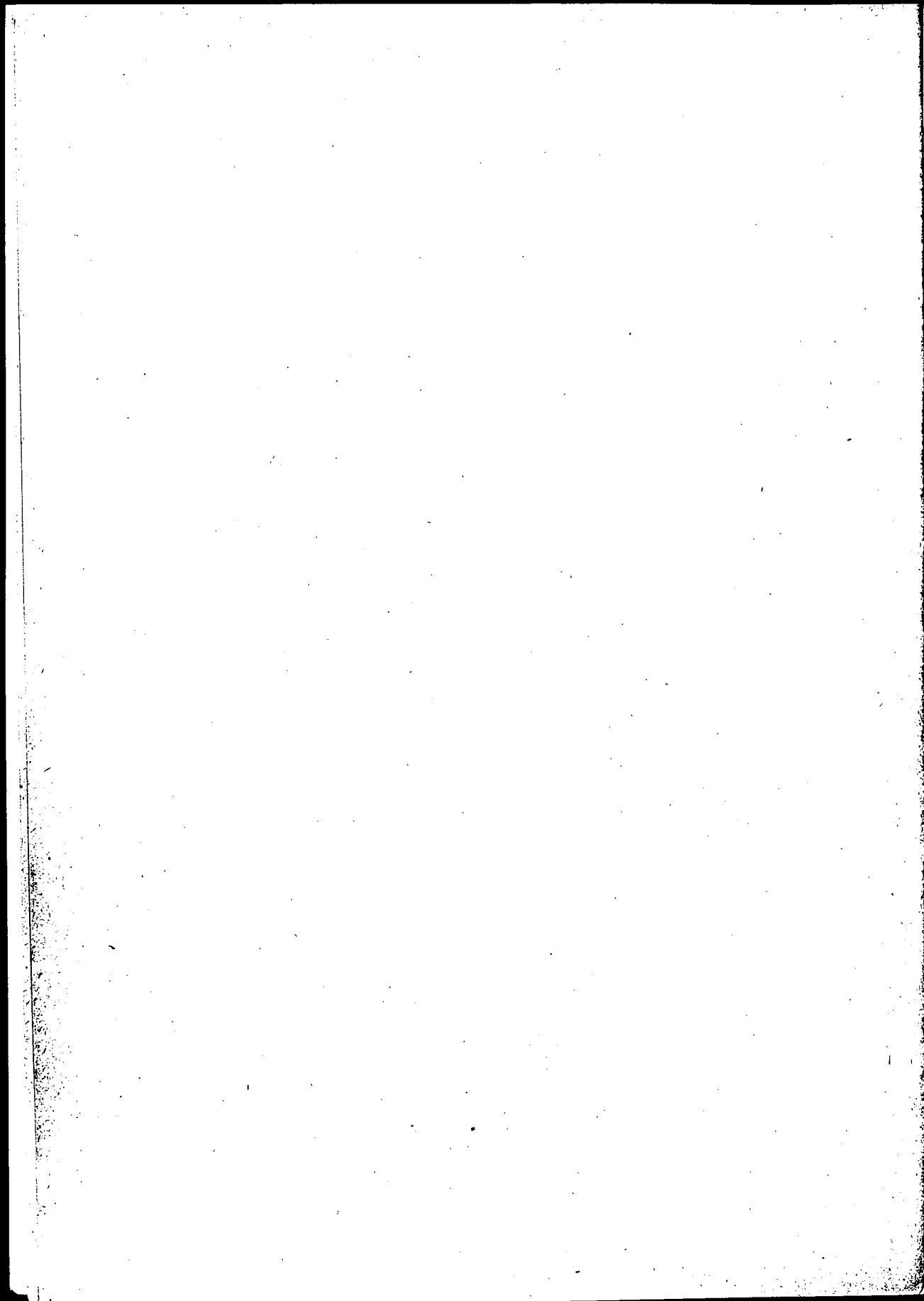
*Studi Tassiani giunge al suo ventitreesimo appuntamento annuale.*

*Ventitrè anni di una rivista, e per una rivista, non sono pochi, non solo di fronte alle difficoltà di un venirmeno e di durare, ma ancora di più di fronte alle tentazioni ed alle insidie, talvolta alle necessità, di dover derogare alla propria stessa formula originaria, ossia alla propria struttura ed identità.*

*Fino ad oggi, ed anche in questo nuovo ventitreesimo fascicolo, la nostra pubblicazione ha saputo e potuto mantenere, anzi sempre più accentuare, i propri caratteri di stretta e precisa aderenza alle proprie tematiche, in uno stile mai tradito, di rigore scientifico, filologico letterario e critico per quel che attiene ai saggi e ai contributi offerti agli studiosi ad incremento delle indagini del vasto mondo tassiano e delle tanto varie e tanto copiose espressioni che, da esso, hanno tratto origine od occasione nel corso dei quasi quattro secoli con una vena non ancora esausta.*

*Studi sulle opere di Torquato, pertanto, comparazioni e raffronti nel campo della sua fortuna presso altri grandi poeti - in questo fascicolo presso il Manzoni e il Leopardi -, rievocazioni storiche di vicende letterarie e di costume, preziosi repertori bibliografici: sono i saggi caratterizzatori anche di questo numero, dovuti a studiosi di specifica competenza, ai quali la rivista, anche in questa presentazione, rinnova il proprio ringraziamento per la collaborazione qualificata ed altrettanto generosa.*

*Il ringraziamento, consueto ma sempre vivissimo, inoltre, agli enti e alle persone che sostengono Studi Tassiani, con sensibilità culturale tradotta in forme di concretezza.*



## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

DOMENICO BONINI, *Gerusalemme Conquistata e Gerusalemme Liberata*, Edizioni L.E.M.A., Agno (Svizzera) 1973, pp. 195.

La miglior giustificazione della critica delle varianti credo sia contenuta in *Umano, troppo umano*: « Noi siamo abituati, in ogni cosa perfetta, a trascurare la questione del divenire e ad allietarci di ciò che ci sta davanti, come se esso fosse sorto dalla terra per un colpo di bacchetta magica »: un'illusione quest'ultima a cui « la scienza dell'arte deve, come è naturale, opporsi nel modo più reciso ». Che è anche, a ben guardare, una giustificazione dello studio delle poetiche.

La critica delle varianti ha avuto uno straordinario sviluppo, come ognuno sa, nel nostro secolo. Ma a volerne delineare la cronaca, i primi esempi sarebbero da rintracciare nel secolo per eccellenza letterario, il Cinquecento: Bembo analista, nella *Volgar lingua*, di varianti petrarchesche; Pigna, nei *Romanzi*, di varianti ariostesche. Ai primi del Seicento, abbiamo con Paolo Beni il primo caso d'abbozzo di analisi comparativa della *Gerusalemme liberata* e della *Conquistata* (1). E proprio il Tasso (molto più tardi verrà il Manzoni, soprattutto dopo l'edizione dei *Brani inediti*) costituì nel tempo un'occasione troppo provocatoria per esser lasciata cadere. È insigne lo studio del Carrer (1828); e sulle varianti d'un poemetto del Tasso indagò inoltre il Tommaseo in un articolo compreso nel *Dizionario d'estetica*. Nel nostro secolo gl'interventi sulla *Conquistata* sono stati numerosi e, molti di essi, proficui. Questo saggio di Domenico Bonini si segnala da parte sua per accuratezza e, in più d'un caso, acume.

Certo, ciò che sollecita l'attenzione al processo rielaborativo (esercitato anche sulle liriche) dell'ultimo Tasso non è precisamente la perfezione dei testi riformati, ma piuttosto il caso inquietante di un poeta, e tra i massimi della letteratura occidentale, capace di pervenire a una quasi totale incomprendimento dei propri precedenti risultati.

«Poscia con occhi rimirai severi | l'opra, e la forma a me spiacque e il colore », così egli stesso giustificò, nel son. *Scrissi di vera impresa*, la riforma che andava compiendo. E indubbiamente talune varianti stilistiche (il « colore ») pervengono a un'eleganza maggiore rispetto alla precedente redazione. Ognuno può apprezzare il vantaggio dell'incisivo epifonema:

[...] O dolci inganni,  
de' miseri mortali eterni affanni!

(*Ger. conq.* III, 66, 7-8)

---

(1) La circostanza che nelle *Considerazioni* di Galileo la *Conquistata* non sia mai menzionata, m'induce a considerarle giovanili. È verosimile che, se fossero state stese lungo tutta la vita, o quasi, dello scienziato, sarebbe mancato qualche riscontro col poema riformato?

sulla più prolissa versione della *Liberata*:

Dolci cose ad udire e dolci inganni  
ond'escon poi sovente estremi danni.

(II, 69, 7-8)

O anche di:

che i decreti del Ciel in terra porta,  
e i preghi e i voti nostri al Ciel riporta

(*Ger. conq.* I, 14, 7-8)

sul luogo corrispondente nella *Liberata*:

giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo  
riporta de' mortali i preghi e 'l zelo.

(I, 11, 7-8)

Correzioni notevoli, e finemente commentate dal Bonini, ma che non devono far dimenticare che quel che conta è una valutazione *complessiva* del rifacimento; e siffatta valutazione non può non dare ragione a chi, come ad es. il Sozzi, con pochissima esagerazione definisce l'ultimo Tasso ormai un « ex poeta ». Infatti la *Conquistata* è apprezzabile solo nei particolari, tanto per quel che riguarda l'elocuzione quanto per quel che riguarda la favola e l'intreccio (la « forma », per dirla col Tasso del sonetto menzionato). Episodi come quelli del sogno di Clorinda e delle allegoriche cinque fonti manifestano ancora, non c'è dubbio, una forza non trascurabile.

D'opposto avviso è invece il Bonini, il quale, attraverso un esame dello stile, della trasformazione di alcuni fra i principali personaggi, e del paesaggio della *Conquistata* (2), perviene a dare un giudizio nettamente positivo dell'opera nella sua integrità: « né superiore né inferiore (sono le parole conclusive del saggio), ma semplicemente diverso è il Tasso della *Conquistata*, poeta reso più maturo dalle esperienze della vita e artista altrettanto perfetto ».

Non dirò d'aver trovato persuasive le dimostrazioni addotte. Non vedo come si possa chiamare « perfetto » l'artista che ad es. mal riesce ad amalgamare colla favola preesistente i numerosi nuovi episodi derivati dall'*Iliade* (perché — per citare un solo caso — Riccardo, già Rinaldo, séguita a tenersi in disparte dal campo crociato dopo l'avvenuta conciliazione con Goffredo, se non per poter piangere, come Achille, il suo Patroclo, Ruperto?). E circa la caratterizzazione dei personaggi (il « costume » dei cinquecentisti): non è un'incongruenza aver attribuito a Argante (di cui anche il Bonini, p. 90, sottolinea la natura selvaggia e solitaria) padre e madre e fratelli e moglie e figlioletto, e conseguenti preoccupazioni familiari? Ma Argante è un « novo Ettore » e nella *Conquistata* deve adeguarsi in moltissimi punti al modello omerico. E lo stesso Goffredo, su cui già il Leo di *Ritterepos-Gottesepos* (Köln-Graz 1958) portò l'attenzione nel tentativo di rivalutare la seconda *Jerusalemme*, lo stesso Goffredo riesce inutilmente gonfiato: quando già nella *Liberata* era efficacemente caratterizzata, in opposizione agli smarrimenti dei compagni, la sua indole severa e sublime.

(2) Una precisazione circa un'affermazione contenuta nel capitolo *Il paesaggio*. È improprio dire che « a partire dal positivismo » la presentazione paesaggistica « è fine a se stessa » (p. 163). Dopo il paesaggio dei romanzi realisti e naturalisti, si ha infatti il paesaggio allusivo e simbolico dei romanzi di Rodenbach o di D'Annunzio.



Non semplice cedimento alle obiezioni e censure di parte romana e fiorentina, la *Conquistata* è frutto, in realtà, di una improvvida ambizione. Che al Tasso la *Liberata* potesse apparire imperfetta, è comprensibile: e quale opera d'arte è davvero e definitivamente compiuta, imperfettibile? Ma la sua inquietudine verso il primo poema non fu tutta di natura così severa. La *Liberata* non era riuscita a imporsi su un pubblico che fosse concorde nell'ammirazione. Ecco quindi il tentativo di meglio adeguarsi a modelli (Virgilio e ancor più Omero) considerati quali assoluti, indiscutibili paradigmi di poesia; ecco la volontà di comporre qualcosa che stesse anche al di sopra di quei modelli, in quanto il « vero » e il « meraviglioso » della *Conquistata* erano « vero » e « meraviglioso » cristiani, non pagani: di qui le tante allegorie e lo stesso significato esplicitamente anagogico che assunse talora la favola del poema. E i personaggi da *simbolici* divennero *esemplari*, giacché alle preoccupazioni morali se ne sostituirono di meramente moralistiche ovvero politiche.

E quale la ragione dei tanti ampliamenti (« la diminuzione sarà molto minor de l'accrescimento » prometteva il Tasso nel 1586)? Certo il raggiungimento del numero omerico di ventiquattro libri (*libri*, non più *canti*; così è più sottolineato il distacco dal poema cavalleresco); ma anche la volontà di elaborare un volume che avrebbe dovuto imporsi con la mole stessa e risultare « risguardevole per la convenevol grandezza, non solo per la bella stampa e per la carta reale »! (*Lettere*, ed. Guasti, n. 532).

ARNALDO DI BENEDETTO